



► **In 170 persone** tra responsabili, volontari e turnisti dei tanti circoli Noi della diocesi di Padova hanno partecipato, venerdì 20 novembre, all'assemblea autunnale del territoriale a Ponte di Brenta, l'ultimo appuntamento a livello diocesano dell'anno solare.

È stato un anno particolarmente ricco, il 2015, per Noi Padova: 57 mila e 940 i tesserati, oltre tremila i volontari che hanno partecipato ai corsi Haccp per la manipolazione degli alimenti e l'autocontrollo per bar e cucina e tre nuovi circoli che si sono affiliati alla già numerosa famiglia del Noi.

Apprendo il suo intervento, il presidente del comitato territoriale Fabio Brocca ha voluto ringraziare chi ogni giorno si dà da fare, anima e corpo, per i patronati: «Grazie per l'impegno che ci mettete e grazie per la costanza che avete nel portarlo avanti. Più i numeri crescono più il direttivo e la segreteria sono impegnati, ma vorrei che gli ottimi risultati raggiunti grazie al lavoro di tutti

ASSEMBLEA Le priorità del presidente Brocca: comunicazione, competenza associativa e giovani

«Siamo testimoni del vangelo»

non fossero un punto di arrivo, ma una piattaforma da cui insieme si può ripartire, guardandoci negli occhi, e con grande onestà chiedendoci se possiamo fare di più».

Come già fatto notare da tanti responsabili dei circoli nei loro racconti di questi mesi a *la Difesa del popolo*, ciò che conta non è tanto il numero di attività, quanto lo stile con cui vengono portate avanti: «Parlo di metodo, di relazioni, di capacità di saper leggere i segni del nostro tempo e del nostro territorio. Dobbiamo conoscere le situazioni

che ci circondano e non parlare per sentito dire. Né è un esempio pratico il tema dei profughi».

E come raccomandano gli orientamenti pastorali e ancor di più le parole di papa Francesco, anche i circoli devono essere il segno di una "chiesa in uscita": «L'invito è quello di essere estroversi, saper rischiare, soprattutto con le nuove generazioni». Perché tra tornei di calcetto, servizi in bar e feste di paese, il punto di partenza è sempre la Parola di Dio: «Se quello che facciamo co-

me associazione, sia a livello di attività sia a livello organizzativo e burocratico, non ci porta a testimoniare in modo semplice ma autentico il vangelo in armonia con il cammino delle nostre parrocchie, allora mi vien da dire che si parte già perdenti, perché ogni cosa sarebbe fine a se stessa. Per questo, uno dei modi concreti per essere testimoni è saper vivere il nostro ruolo di presidenti laici, vicepresidenti o membri del direttivo in sintonia con il parroco e come servizio alle persone, non come un semplice ruolo».

Il presidente Fabio Brocca ha concluso il suo intervento richiamando tre priorità operative. La prima riguarda il rapporto tra Noi Padova e i circoli: «Avremmo la necessità di avere un referente in ogni circolo per l'assicurazione e uno per la comunicazione delle attività e delle proposte dei singoli centri parrocchiali». La seconda è morale: «Prima di ogni elezione, i candidati ai direttivi dei circoli conoscano lo statuto dell'associazione e si impegnino a vivere la vita della parrocchia». L'ultima, ma non per questo meno importante, priorità riguarda i giovani: «Dove per vari motivi non fossero stati eletti dei giovani nei direttivi dei circoli, perché non inserirli come membri cooptati? Chi meglio dei giovani può interpretare la volontà degli altri giovani? Abbiamo bisogno di ringiovanire la nostra associazione, a partire dalla formazione dei ragazzi».

Si ripartirà dalla relazione con gli altri: «Non finiamo mai di metterci in discussione quando si parla di servizio, non sentiamoci mai arrivati».

► pagina a cura di **Andrea Canton**



GLI INTERVENTI Don Renato Marangoni (delegato al coordinamento) e don Luca Facco (Caritas)

«Una benedizione per le comunità»

► «Non devi salutarli, devi anche benedirli». Con queste parole il vescovo Claudio Cipolla ha chiesto al suo delegato per il coordinamento don Renato Marangoni di portare il suo pensiero a tutti i partecipanti all'assemblea d'autunno dei circoli del Noi di Padova. «Rappresentate una benedizione per le nostre comunità parrocchiali – ha aggiunto don Marangoni – e a nome della diocesi vi ringrazio».

Parole queste arrivate a una settimana esatta dai tragici fatti di Parigi: «Il brutale e il disumano non sono l'ultima parola. L'ultima Parola è quella a cui aderiamo e in cui crediamo. Anche il contesto di questi giorni ci permette di ritrovare il senso del nostro essere associazione, dentro una comunità e con un mandato ecclesiale. È questo che ci dà la capacità generativa che ci permette di essere liberi. E la vera libertà ce l'ha insegnata Gesù Cristo nel vangelo».

L'assemblea dei responsabili e dei volontari dei circoli Noi della diocesi ha seguito di pochi giorni anche il Convegno ecclesiale nazionale di Firenze, un possibile punto di svolta per la chiesa italiana: «Dobbiamo accettare, come ci ha ricordato papa Francesco, di essere una chiesa inquieta, inquietata anche dalla nostra storia e da quello che non abbiamo fatto. È da qui che può nascere la nostra forza relazionale».

Dopo decenni di sfrenato individualismo, ora bisogna affrontare la sfida del "noi": «Dentro la nostra comunità, o nel caso delle unità pastorali anche più comunità, nelle relazioni tra persone o con le istituzioni, non si può più dividere la torta tenendosi la fetta più grossa». Come? «Si parte dall'educazione, con un nuovo progetto educativo per i nostri centri parrocchiali». Don Renato Marangoni riprende la nota del 2013 della Cei // *laboratorio dei talenti* sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del vangelo, realizzato dagli uffici nazionali per la pastorale familiare e della comunicazione: «Questo progetto educativo – ricorda don Renato – non deve rimandare

a un testo scritto. Il progetto educativo dentro l'oratorio è costituito da un insieme di persone che nel confronto e nella condivisione, e anche nella capacità di dirsi chiaramente le cose, hanno definito e codificato obiettivi e tempi, ma soprattutto hanno chiarito le motivazioni di ciò che propongono. Al centro ci sono le persone e lo stile con cui operano».

Ai rappresentanti dei patronati, spazi di incontro insostituibili per le comunità cristiane, non si poteva nascondere il tema pesante di questi mesi: l'accoglienza di chi sta scappando da guerre e devastazioni. Don Luca Facco, direttore della Caritas diocesana, ha ripercorso con precisione l'origine di questa ondata migratoria: «L'Italia e l'Europa si sono trovate impreparate nell'affrontare la più grande crisi umanitaria dal secondo dopo guerra». La guerra in Siria, le violenze nel Corno d'Africa, una Libia in balia di trafficanti senza scrupoli hanno fatto lievitare i numeri: «Nel 2014 sono sbarcate in Italia 170 mila persone. Nel 2015 saranno 160 mila: sempre più migranti arrivano in Europa attraverso la Grecia, 560 mila solo quest'anno».

L'Italia è stata chiamata a fare la sua parte: l'accordo tra stato, regione e comuni prevede l'ospitalità di 5 mila persone in Veneto, delle quali 1.500 tra Padova e provincia: «Nella crisi o ci si dà una mano o ci si dà

la colpa l'un l'altro. È stata scelta la seconda possibilità. La mancanza di collaborazione tra istituzioni ha lasciato il fenomeno non governato, per cui la prefettura, per dare un letto a queste persone, ha dovuto predisporre delle "grandi accoglienze", 50 o più persone in uno stesso territorio. Questi ammassamenti si rivelano però delle bombe sociali, che generano paura nella gente».

La soluzione è la micro-accoglienza. E anche le parrocchie e i circoli sono chiamati a fare la loro parte mettendo a disposizione spazi non più utilizzati: «La micro-accoglienza prevede non più di quattro persone alla volta. Si predispongono una convenzione con una cooperativa sociale e così si può governare il fenomeno». Ai circoli, però, è chiesto anche molto altro: «Bisogna informare, formare ed educare all'accoglienza, all'incontro, alla differenza e al rispetto delle regole. Ci è chiesto anche di pregare come comunità cristiana».

Don Luca ha concluso con un suggerimento pratico che ogni circolo, anche quello più piccolo e meno organizzato, può seguire: «Se nei territori ci sono già dei profughi, incontrateli, salutateli, organizzate qualche incontro con gli operatori delle cooperative per capire come collaborare. Queste persone non vanno ghetizzate né emarginate. Sono i nostri fratelli e le nostre sorelle».



Nelle immagini, alcuni momenti dell'assemblea autunnale di Noi Padova che si è tenuta venerdì 20 novembre nel centro parrocchiale di Ponte di Brenta. Dall'alto, il presidente Fabio Brocca mentre tiene la sua relazione, una panoramica dei responsabili di circolo presenti, e gli interventi del delegato vescovile per i laici don Renato Marangoni e del direttore della Caritas diocesana di Padova don Luca Facco.